

Antologia del francese d'Italia. XIII-XV secolo, a cura di Francesca Gambino e Andrea Beretta, Bologna, Pàtron, 2023, pp. L + 538 («Storia e testi. Dal Medioevo all'Europa moderna», 4).

Libro utile e ricco, perché offre una presentazione meditata ed estratti commentati di più di una ventina di testi francesi circolanti, rimaneggiati o prodotti in Italia nell'arco di due secoli, spesso ad opera di coloro che ne sono stati editori, la corposa antologia adotta opportunamente una prospettiva ampia, includendo «tutte le diverse manifestazioni di copisti e autori italiani che scrivono in francese» (p. XII). Vi leggiamo così con profitto una bella selezione di estratti epici, dal *Roland V⁴* all'*Ugo d'Alvernia* (pp. 1-169), e pagine molto diverse di prosa storiografica, didattica, odeporica, etc. (pp. 285-415), fino alle iscrizioni del castello della Manta (pp. 417-48). Certo, il tropismo veneto ed epico è forte, ed evidente fin dalle introduzioni dei curatori (pp. VII-XXX e XXXI-L), cosicché il *Florimont* di Aimon de Varennes è compreso nell'«Epica di materia classica e alessandrina», completata da *Prose 5* del *Roman de Troie* e dal *Roman d'Hector et Hercule* (pp. 171-228), il «Romanzo» conta solo rappresentanti in prosa (pp. 229-84) e dell'intensa penetrazione del romanzo in versi tra Due e Trecento si dà solo l'esempio del *Florimont*, Roma e i testi francesi lì circolanti non sono menzionati, la rigogliosa messe di opere attestate tra Genova e Pisa alla fine del Duecento e a inizio Trecento, pur rappresentata, finisce sempre in secondo piano, del *Renart* e delle sue appendici estreme (*Rainaldo e Lesengrino*) non si fa parola, etc.

Ma, se ci si accontenta di quanto è dato, si ha l'occasione di fare belle scoperte o di rileggere testi negletti. Un buon esempio su cui soffermarsi è quello dei *Quatre tenz d'aage d'ome* di Filippo da Novara (pp. 303-19), perché la sua inclusione nell'antologia non va da sé e la sezione dedicatagli da Silvio Melani presenta caratteristiche proprie anche di altri contributi al volume (ma non di tutti). Filippo è un novarese che scrisse in francese e si affermò nell'Oriente latino per le sue doti di giurista sopraffino e diplomatico accorto. La prosa didattica e morale dei suoi *Quatre tenz*, stesa probabilmente a Cipro intorno alla metà del sec. XIII, gode ancor oggi di una consistente tradizione manoscritta, che però pare «esemplata tutta nell'area orientale e settentrionale oitanica» (p. 306). Se la si accoglie qui, è perché essa confermerebbe, come vuole Francesca Gambino, le «intersezioni tra il lessico degli autori italiani che utilizzano il francese per raggiungere un pubblico internazionale e il vocabolario d'Oltremare» (p. XIV), ma si sa che Filippo dovette essere assai poco accogliente, al riguardo, se la recente (e massiccia) edizione del trattato (a cura di S. Melani,

Padova, Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari, 2020: <https://phaidra.cab.unipd.it/view/o:500563>) non vi dedica alcuno spazio. Ad ogni modo, nelle osservazioni linguistiche premesse all'estratto (pp. 308-10), il curatore prova in tutti i modi a dare sostanza a questa fisionomia mediterranea orientale della lingua dei *Quatre tenz*, allargando l'indagine ai fatti grafico-fonetici e morfo-sintattici. I risultati restano magri e l'attitudine provoca forzature: nella fattispecie, il rilievo dato a fenomeni banali (sul continente) come la riduzione di -ATA preceduto da suono palatale a -ie, i femminili *tele grant* (il secondo peraltro estratto da un passo non antologizzato), il cosiddetto *cas régime absolu* del tipo *mere Dieu*, etc.

Eppure, fenomeni poco appariscenti e non univoci, ma ben attestati nei sette capitoletti scelti, meritavano forse di attirare l'attenzione del lettore e la scienza del curatore. Si pensi alla preposizione articolata *au* (= *a + les*, per *aus* o *as*), che si legge a testo nei §§ 1.19 3 («a la fame et au siens») e 1.27 7 («as filles comme au filz»), poi altrove nel testo critico integrale (§§ 1.8 6 *au forches*, 1.14 3 *au sains*, etc.), promossa in particolare dal testimone di base, A (BnF, fr. 12581): essa è una delle forme predilette oltremare (cfr. L. Minervini, *Le français dans l'Orient latin (XIII^e-XIV^e siècles). Éléments pour la caractérisation d'une scripta du Levant*, in «Revue de Linguistique Romane», 74 2010, pp. 119-98, a p. 176), ma ricorre anche, nel sec. XIII, in diverse *scriptae* continentali, avanti consonante, in particolare tra Sud-Est, Lorena e Champagne (cfr. P. van Reenen, *Contractions of preposition and plural article without «s»* (e. g. «a» + «les» > «au») in Old French, a completely overlooked problem of paradigm formation with implications for the theory of language change, in *Medieval Dialectology*, ed. by J. Fisiak, Berlin, Mouton de Gruyter, 1995, pp. 175-215), macroarea da cui provengono numerosi testimoni dei *Quatre tenz*. Ancora, nelle costruzioni con verbi modali, Filippo mostra di prediligere l'anteposizione del pronome personale oggetto al verbo reggente, ai §§ 1.18 1 («Tuit cil et toutes celes qui les norrisent en enfance les doivent destroitement apanre et ansaigner [...]»), 1.26 2 («et chascune d'eles le devoit volantiers apanre et retenir») e 1.26 16 («car se les meres les vuelent repanre et destraindre»): in sé, la cosa non ha nulla di eccezionale rispetto agli usi del francese continentale dell'epoca (cfr. C. Buridant, *Grammaire du français médiéval (XI^e-XIV^e siècles)*, Strasbourg, ÉLiPhi, 2019, pp. 661-64), ma sarebbe utile capire se essa implica l'esclusione dell'opzione più marcata, quella della posposizione all'infinito (o agli infiniti), che appare più arcaica e cara, inoltre, ai testi dell'Oriente latino (cfr. Minervini, *Le français*, pp. 178-79).

Ciò detto, l'autore e l'opera sono presentati in maniera piana ed esauriente e alla tradizione manoscritta è dedicato un denso paragrafo – tuttavia, i mss. D e D² debbono essere stati esemplati nell'antica diocesi di Soissons, non «a Compiègne» (p. 307), e D consta in realtà di più elementi, oggi disgiunti (BnF, fr. 24431 + Ars. 3114 + Ars. 3122). I capitoletti selezionati, relativi all'educazione delle bambine e delle adolescenti – educazione magari poco adatta al XXI secolo, ma di cui traspaiono a sprazzi le motivazioni soggiacenti, talvolta francamente ciniche –, sono editi con cura e mestiere (si rileva solo un *ni* per *n'i* al § 1.18 13), tradotti attentamente, senza temere di trascendere il dato letterale al fine di trasmettere il senso del discorso, infine supportati da un apparato di varianti generoso. Eppure quest'ultimo avrebbe meritato uno sfruttamento più continuo nelle note di commento a pie' di pagina. Ad esempio, allorché Filippo ci spiega che «A toutes doit on apanre et ansaignier que eles soient bones baissesles, les povres por ovrer, les riches por ansaignier» (§ 1.21 4), a fronte di un apparato che per *baissesles* (del coeso ramo ADD²)

porta «managieres B, ovrieres E, mesaires C, maistresces P», la nota riesce deludente: «Scegliamo la lezione del ms. di base [...] perché, da un lato, è impossibile scegliere in base al criterio della maggioranza stemmatica, dall'altro perché la scelta è tutto sommato indifferente [...], dal momento che la *varia lectio* proponeva solo sinonimi di *baissele*» (p. 314). Non pare proprio che i termini siano interamente sovrapponibili: *baissele* vale 'domestica' ed è un noto regionalismo del Nord-Est (piccardo, vallone e lorenese: cfr. *Mts*, p. 345, s.v. *baissele* et '*Boèce*' en rimes. *Traduction en vers français de la 'Consolatio Philosophiae' de Boèce, texte du XIV^e siècle par Jean de Thys*, éd. par J. Keith Atkinson, Paris, SATF, 2019, p. 524, s.v. *baisselle*), B (BnF, fr. 15210) adduce un sostantivo – *managiere* 'femme qui s'occupe des soins du ménage', secondo *TLFi*, s.v. *ménager*², -ère – attestato con questo senso, pare, solo un secolo e mezzo più tardi (nelle *Quinze joies de mariage*), peraltro entro una locuzione ancor oggi viva (*estre bone managiere*): il difetto di approfondimento emerge nella traduzione, poiché Silvio Melani vi finisce per tradurre *bones baisseles* con il sintagma che sarebbe stato appropriato per *bones managieres*, cioè «buone massaie».

Col che si comprende che il lessico di Filippo andrebbe scandagliato anche entro altre coordinate geo-culturali e su differenti piani qualitativi – si pensi all'impiego del verbo *motir* al § 1.23 5, il cui senso giuridico non poteva sfuggire ad un esperto del calibro di Filippo. Ma si capisce ugualmente che, in maniera più generale, la lettura o rilettura dei testi riuniti nell'antologia fornisce innumerevoli e fecondi spunti di riflessione.

Gabriele Giannini